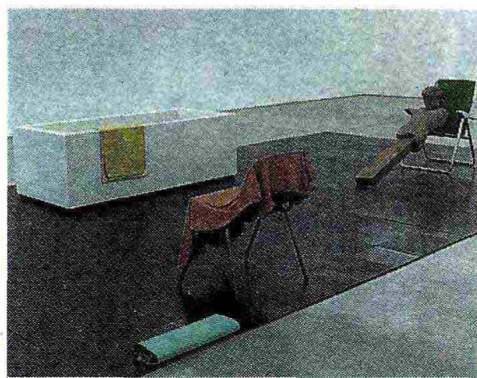


Reggio Emilia Alla **collezione Maramotti**

Il bagno metafisico di Mark Manders Ritratto degli oggetti in cui ci trasformiamo

di FRANCESCO GARUTTI

Da quel giorno del 1986 in cui, diciottenne, presentò al pubblico la sua prima opera, l'artista olandese Mark Manders sembra non avere mai smesso di comporre e allestire le stanze di un solo e unico edificio. I suoi lavori — sculture di figure umane o animali, assemblaggi e composizioni di oggetti d'uso comune o di pezzi d'architettura dal carattere evocativo come le lugubri ciminiere di mattoni dei Paesi Bassi e le nere tubature della modernità industriale fiamminga — sono tutti pensati per abitare uno spazio immaginario. Disegnato su carta (era il 21 maggio 2002), come una sequenza di stanze, vestiboli e corridoi, il *Self-Portrait as a Building* — così definisce Manders questa mappa mentale della sua opera — è da un lato un modello in veste architettonica di *catalogue raisonné* dell'intero corpo della sua produzione in divenire, dall'altro l'immagine rivelatrice della sensibilità di un artista che raccoglie e riutilizza gli oggetti, le loro permutazioni e associazioni, come elementi ricorrenti di una grammatica privata, oscura ed enigmatica, pensata come forma di autoritratto per oggetti. Ispirato da una sensibilità surrealista di stampo bretoniano e da una viscerale



Mark Manders, *Isolated Bathroom / Composition with Four Colors*

passione per la metafisica italiana di De Chirico, Manders dedica e concepisce specificamente per la **Collezione Maramotti** di Reggio Emilia una nuova opera, un unico ambiente perturbante. *Isolated Bathroom / Composition with Four Colors* è una stanza nuova tra le decine che già ospitano le opere che Achille

Maramotti, appassionato collezionista e fondatore della casa di moda Max Mara, aveva iniziato a raccogliere più di trent'anni fa e che oggi sono in mostra sotto le poderose campate di cemento dello storico edificio industriale dell'azienda. Dalla pittura alla pittura. Dalle crome su tela di questa preziosa collezione italiana che rivela una passione precisa per la forma del gesto antico e senza tempo del dipingere — i graffi di Twombly, le luci sfocate di Richter, i segni-disegni di Clemente — alla composizione tridimensionale di colore di Manders che per dare forma al proprio «mondo parallelo», si è sempre affidato fino ad ora ai toni naturali dei materiali e alla luce diafana del cielo cenere del nord. A Reggio Emilia, invece, solo poggiati su di un pavimento in piastrelle di ferro scuro, alcuni mobili e i loro colori definiscono uno spazio sospeso tra realtà e astrazione. Una stanza da bagno disabitata in cui gli oggetti — simulacri di loro stessi perché fabbricati dall'artista in resina dipinta, alluminio, carta e tela — e un corpo fragile senza gambe e braccia anch'esso regredito alla natura di cosa, sembrano recitare su una scena un dramma nel quale il protagonista,

l'artista, è assente. Gli oggetti, presenze mute che raccontano, sono le tracce di un autoritratto che negli anni si compone, diviene collezione, produce la grande architettura di una vita. Il catalogo della mostra è l'ultimo atto del progetto (che nel suo complesso si intitola *Cose in corso*); concepito dall'artista come una sequenza cruda d'immagini del suo studio popolato solo da frammenti di opere e materiali, completa il senso di questo intervento calibrato tra le pieghe di una collezione. Osservare gli estesi panorami del vasto ambiente di lavoro di Manders è un viaggio nello spazio cerebrale dell'autore, un percorso attraverso quell'ambiguo territorio di relazione tra noi e il mondo inanimato degli oggetti che ci circondano, tra noi e quelle che parlando degli spazi della nostra vita Alessandro Mendini ha chiamato, le «cose che siamo».